

Sulla scena del crimine

Nelle carceri minorili siriane qualcosa sta cambiando in positivo. Per un Paese da sempre sotto accusa per i trattamenti disumani, è un passo importante **di Francesco Zambelli**

In tema di diritti umani, la Siria non figura certo ai primi posti, ma qualcosa sta cambiando, almeno per quello che riguarda i minori. Con una legislazione che prevede che l'età minima per la responsabilità penale sia a 11 anni, le carceri minorili sono piene di bambini e bambine che a volte finiscono dentro anche prima di un regolare processo, spesso per brevi periodi, come conseguenza di piccoli furti o reati minori. Difficilmente la pena supera i due o tre anni, e in questi casi si cerca di farla scontare nello stesso luogo, anche dopo il compimento della maggiore età.

I riformatori non dipendono però dal ministero dell'Interno, ma da quello degli Affari sociali, retto da una donna, Diala Al-Haj Aref. Questo diverso approccio crea una differenza profonda tra il carcere per adulti (di cui l'ultimo rapporto di Human Right Watch mette in evidenza le costanti violazioni dei diritti umani) e quello per minori.

Nei due riformatori di Damasco «non ci sono sbarre, e nemmeno guardie. Il direttore ha spostato i loro uffici al di fuori della struttura». A raccontarlo è Luca Travagnin, della Ong italiana Movimondo, che in Siria coordina dei progetti di socializzazione nelle carceri per minori. Nella capitale esistono due riformatori, divisi per fasce di età: il primo ospita i piccoli detenuti dagli undici ai quindici anni, mentre il secondo è strutturato per ragazzi dai quindici anni fino al compimento del loro diciottesimo anno di età. Come succede anche nelle carceri per adulti, viene dato ampio spazio alla «riabilitazione sociale»: all'interno vengono organizzati corsi professionali e



La povertà è una delle prime cause dei reati commessi dai minori

si può continuare gli studi. «Per i riformatori la legge in Siria è piuttosto avanzata, ma come al solito mancano i fondi per attuare tutto quello che si vorrebbe», spiega Travagnin. «Si riescono a organizzare persino visite nei luoghi storici della Siria per i ragazzi, e i direttori viaggiano per fare formazione, visitando carceri anche in altre nazioni».

Tra i progetti, l'anno scorso è partito quello del teatro, in mezzo a mille difficoltà, non solo burocratiche. Sono arrivati nei riformatori di Damasco un regista, un drammaturgo e due inse-

gnanti di recitazione, che avevano già fatto attività di questo tipo nella Siria rurale. In tre mesi, hanno potuto conoscere i ragazzi, scrivere con loro un testo che partisse dalle loro esperienze, e che arrivasse a mostrare (o a far venire) voglia di vivere al di fuori delle mura. Hanno iniziato a lavorare con un gruppo di un centinaio di persone, e sono rimasti solo quelli veramente interessati o che comunque non hanno finito di scontare la loro pena.

Nello spettacolo, più che altro dialoghi in cui i movimenti di recitazione erano molto semplificati, c'era un misto di esperienze vissute da loro e di storie del riformatorio.

«Molte persone passano nelle strutture per brevi periodi, magari in attesa di un processo che li assolva, o per reati come piccoli furti. Non tutti sono rinchiusi: vengono a fare attività di sostegno psicologico, incontri con personale qualificato. C'è un problema culturale, la società emargina chi si è scontrato con la legge rispetto ad altre categorie di persone come orfani o disabili, che incontrano molta più solidarietà. Questo progetto ha permesso loro di non rimanere seduti su una sedia a far passare il tempo della pena, ma di usarlo per scoprire un senso di comunità». Il progetto proseguirà, in modo diverso, fino a novembre. «Abbasseremo in un certo senso il livello artistico, passeremo a lavorare con musiche, danze, ritmo. A insegnare e coordinare i ragazzi non saranno

più persone venute da fuori, ma utilizzeremo il personale del riformatorio che, nonostante sia veramente sottopagato, ha dimostrato un impegno e una disponibilità inimmaginabile, lavorando fuori dall'orario di

Con il teatro si impara un senso di comunità

lavoro e credendo in questo progetto; in particolare il direttore ha rischiato parecchio: alla rappresentazione non c'erano guardie e i ragazzi avrebbero potuto scappare in qualsiasi momento, se avessero voluto». In questi giorni, andrà in scena lo spettacolo del riformatorio dei più piccoli, un gioco di ombre con un pubblico particolare: gli allievi delle scuole... loro coetanei. ■